



Pier Luigi Bersani ieri sera ospite del Tg5
FOTO DELFINI/TM NEWS - INFOPHOTO

«Casini sbaglia, l'agenda Monti è altro dal cattolicesimo sociale»

SUSANNA TURCO
ROMA

«Secondo me Casini sta sbagliando. Può anche darsi che io abbia torto. Ma non credo proprio. Se ne accorgerà». Pacato come al solito, ma più tagliente del solito, Savino Pezzotta sbatte la porta dell'Udc, a cinque anni dal suo ingresso nei centristi con il movimento della Rosa per l'Italia. Galeotta fu l'esclusione dalle liste, ma la delusione viene da lontano.

Pezzotta che fa, un colpo di testa?

«Figuriamoci. Non sono uno da colpi di testa per mia natura. Già a novembre avevo comunicato a Casini che non mi sarei ricandidato».

Rinuncia volontaria? Difficile crederlo.

«Sentivo da tempo il disagio di questo modo di fare politica».

Quale modo?

«Non si è mai usciti dall'ambito della politica politicante. Il colpo definitivo è arrivato il giorno in cui ho capito che la legge elettorale non sarebbe stata cambiata e tutto sarebbe rimasto in mano ai soliti: allora mi sono chiesto se valeva la pena continuare a impegnarmi, e mi sono risposto di no. Però a Casini avevo chiesto che ci fosse una rappresentanza in lista della Rosa per l'Italia: è stata cofondatrice dell'Unione di centro nel 2008, aveva un diritto naturale ad avere un ruolo».

Ma, scusi, quale alleanza? Casini negli anni ha fondato e rifondato l'Udc, trovando sempre un'estensione diversa all'acronimo: è rimasto sempre il suo partito.

«È vero che l'ha fondata tante volte, ma l'unione costituita nel 2008 era una formazione più plurale. Diciamo che adesso Casini è tornato a casa».

Solo perché non l'ha ricandidata?

«Non parlo della mia persona, come ho detto. Ma l'area di cattolicesimo sociale rappresentata dalla Rosa per l'Italia è una presenza importante. Un movimento piccolo, se vuole, ma nazionale. Chiedevamo tre posti, mica tanti. E chiedevamo di poter discutere del programma, cosa mai avvenuta».

Ah no?

«Non siamo stati mai coinvolti nel centrismo che sta nascendo, e abbiamo maturato un certo disagio nell'apprenderlo leggendo i giornali. Ma io non sono mica Benito Cereno di Melville, non sono mica un comandante per finta».

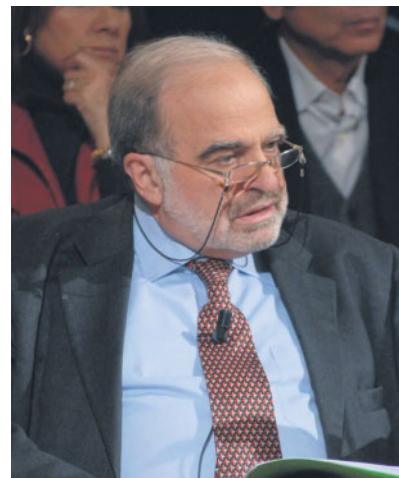
Quindi se ne va.

«Ed è oggettivamente un impoverimento per l'Udc: si può fare a meno di Pezzotta, figuriamoci, però non si diventa un partito interessante e grande se non

L'INTERVISTA

Savino Pezzotta

«Guardate la Lombardia: ora che c'è una possibilità vera di cambiamento dopo Formigoni non si può scegliere Albertini. Che innovazione è, Albertini?»



CENTRO DEMOCRATICO

Flick, Barbara Contini e il golden boy Rivera in corsa con Tabacci

Centro Democratico, la coalizione di moderati che fa capo a Bruno Tabacci e Massimo Donati, presenta le liste per le politiche. In prima fila Giovanni Maria Flick, Barbara Contini, l'attrice Pamela Villoresi e Gianni Rivera. Non c'è invece Rutelli. L'ex ministro di Giustizia sarà capolista al Senato in Lazio e Piemonte. La senatrice Contini, già Pdl e poi Fli, correrà in Lombardia, Villoresi in Toscana, mentre il «golden boy», Rivera, come lo chiama Tabacci, sarà capolista alla Camera in Friuli, Emilia Romagna, Umbria. Ma alla prima uscita è Contini a sferrare l'attacco più duro a Berlusconi: «Ha paura delle donne per bene e credibili. All'estero ho dovuto vergognarmi delle sue dichiarazioni».

ci si allarga, e non si valorizzano idee e pensieri diversi».

Lei ha detto che l'Udc era protagonista, ed è diventata comprimaria. Come?

«Rinunciando a condizionare l'agenda Monti, dove mancano i temi sociali, la famiglia e il lavoro. Stiamo facendo una campagna elettorale che non si gioca più su una visione: a battersi sono solo diversi modelli economici. Ma chi viene dal cattolicesimo sociale non può limitarsi a questo. C'è uno spread sociale di cui tenere conto, l'ha detto il Papa».

C'è anche un problema di alleanze: lei voleva allearsi col Pd.

«Sarebbe servito a dare al Paese una visione. In Lombardia noi ci siamo schierati con Ambrosoli: è un elemento di continuità nella battaglia contro il sistema di potere di Formigoni. E invece, ora che c'è una possibilità di novità, si sceglie Albertini? Eh no, scusate. Che innovazione è, Albertini?».

Lei si aprì la strada verso il Parlamento con il Family day. Era il 2007, governo Prodi. Trova somiglianze con il 2013?

«Certo! Per quello dicevo di fare subito l'alleanza con il Pd. Avremmo dato al Paese un'idea di governo, e avremmo contenuto Vendola. Invece l'alleanza non si è fatta e Vendola è diventato una sorta di alibi per non farla. Ma tanto, vedrà, non ci sarà un'alternativa. Solo che alleandosi dopo il voto conteranno di più altre cose, e meno il progetto».

Dica la verità: è che a lei Monti non piace.

«Mica ce l'ho con Monti. Ha fatto tutto quello che doveva fare, e l'abbiamo appoggiato senza problemi. Ma nel suo programma mancano punti essenziali. E poi, lui ripropone una visione personalistica che ho combattuto in ogni modo. Il suo nome nel simbolo è il più grande del mondo, più di quello di Casini. Sono due modi di vedere la realtà: io parto dalle sofferenze degli ultimi, lui ha una visione più legata a condizioni economico-finanziarie con una sorta di tratto liberista che non collima con la dottrina sociale della Chiesa».

Casini, in gran compagnia, pensa però che il rinnovamento passi di lì.

«Dipende da quel che si intende per rinnovamento, io nelle liste non è che ne veda tanto. Non è che il nuovo possa essere rappresentato solo dagli imprenditori, e non ho notizia che vi siano premi Nobel. Peralto, già prevedere che qualcuno che non appartiene al mio mondo mi debba giudicare mi sembra un'impostazione aziendalista. Se i partiti non ci sono più lo si dica, ma c'è democrazia senza partiti?».

sta ha una grande potenzialità, soprattutto nel Meridione dove i candidati Pd non sono molto belli».

LA SFIDA SICILIANA

In Sicilia per entrare a Palazzo Madama corre lo stesso Licandro ed è di ieri una indiscrezione ancora non confermata ufficialmente di un'altra personalità forte. Si tratta di Claudio Giardullo. Giardullo è il segretario nazionale del Silp-Cgil, sindacato degli agenti di polizia. È noto alle cronache per essersi dissociato dal comportamento delle forze dell'ordine durante il G8 di Genova, alla Diaz e a Bolzaneto, per aver parlato di «indicazioni politiche» per trasformare quelle giornate del luglio di dodici anni fa in una mattanza e per aver chiesto interventi governativi per ristabilire una cultura della correttezza e della legalità tra gli uomini in divisa.

Più recentemente si è speso per il rispetto dei diritti umani nelle carceri, nei Cie e nel rapporto tra agenti e migranti, oltre che per aver difeso la ricostruzione cinematografica dei fatti di Genova nel film «Diaz» di Daniele Vicari. Ma Giardullo è anche intervenuto ad una delle prime presentazioni del programma «Italia Bene Comune» sottoscritto da Pd, Sel e Centro democratico di Bruno Tabacci, in autunno.

SICILIA

Minacce di morte a Crocetta e Montante Solidarietà bipartisan

Minacce di morte al governatore della Sicilia Rosario Crocetta e al rappresentante siciliano di Confindustria Antonello Montante. Nella lettera, indirizzata all'imprenditore, si legge: «Fatti i fatti tuoi e se continuerai ti faremo fare la stessa fine di quel garruso di Crocetta che sarà scannato come un maiale». Solidarietà a Crocetta e Montante è arrivata immediatamente da tutto l'arco politico. «Non è un caso che a essere minacciati siano coloro che si battono contro la criminalità», ha detto Bersani. Il governatore intanto ha presentato una denuncia in Procura. «Questa vicenda conferma l'intenzione di eliminarmi e nel momento in cui divento presidente della Regione assume una dimensione più vasta e preoccupante», ha detto l'ex sindaco di Gela che da anni vive sotto scorta dopo la scoperta di un piano di morte di Cosa nostra.

Arruolato da Ingroia Dylan Dog si ribella

RENATO PALLAVICINI
ROMA

Questa volta i «creativi» l'hanno fatta grossa. Hanno preso i più popolari eroi dei fumetti e dei cartoon (da Dylan Dog a Thor, da Mafalda ai Simpson, da Superman ai Puffi, da Heidi al Brontolo di Biancaneve) e li hanno arruolati - alla faccia del copyright - in una serie di manifesti elettorali (per ora circolano soltanto su internet) nei quali i suddetti dichiarano il loro voto a favore di Rivoluzione civile, la lista di Antonio Ingroia. Le reazioni non si sono fatte attendere e, tra le prime, c'è quella dell'editore Bonelli che, in un comunicato ufficiale, scrive: «Sergio Bonelli Editore spa, proprietaria del nome e dei diritti di utilizzazione del personaggio Dylan Dog, dichiara di non essere in alcun modo affiliata o di sostenere, con l'immagine di Dylan Dog o di qualunque altro personaggio della casa editrice, alcuna formazione politica, e diffida dall'utilizzo ille-



Un manifesto di Rivoluzione Civile

cito del nome e dell'immagine delle sue proprietà intellettuali». Il popolare indagatore dell'incubo, creato da Tiziano Sclavi, infatti, campeggia su uno dei manifesti con lo slogan: «Basta con questi mostri che ammorbano le istituzioni» firmato Dylan Dog, lavoratore a progetto. Mafalda, la ragazzina contestatrice creata da Quino, si dichiara invece una

studentessa che vuole «la scuola pubblica e laica»; Brontolo è un minatore di 60 anni che, imbronciato come al solito, proclama: «Lavorare fino a 70 anni? No, grazie»; mentre il Grande Puffo (alluvionato) protesta contro la cementificazione. Non è chiaro se l'iniziativa sia partita dallo staff di Rivoluzione civile o se si tratti di una campagna non ufficiale di alcuni sostenitori del movimento. Certo è che il rischio di beccarsi qualche denuncia per violazione dei diritti d'autore è alto, tanto che in Rete se ne erano accorti alcuni siti specializzati, a cominciare dal seguitissimo blog *Cartoonist Globale* che, in un post del 14 gennaio, aveva segnalato il fatto.

Non è la prima volta che la politica schiera gli eroi dei fumetti. Sono infinite le diatribe su chi, tra Paperino, Topolino, Batman e Tex, sia di destra o di sinistra. Ma da quando la rete e photoshop hanno reso facile taroccare immagini e documenti, il gioco si è fatto più duro. Anche il Pd ci ha provato di recente, clonando i Fantastici 4, diventati 5 in occasione delle primarie per il candidato premier. Ma la campagna a sostegno di Ingroia è più esplicita (ben fatta) e si è spinta con audacia sul terreno minato del copyright. Anche se gli eroi dei fumetti, più che dichiarare un libero endorsement, appaiono come inconsapevoli e forzati embedded.